

Esistono le razze umane?

La genetica, oltre ad avere fornito importantissimi dati per spiegarci come funziona il nostro corpo e come curarlo, ha anche permesso di dimostrare che il concetto di *razza umana* non ha alcuna base scientifica.

Che cosa si intende per razza? All'interno di una razza sono accomunati esseri viventi di una stessa specie legati da caratteristiche simili. Dopo la scoperta del DNA è stato logico credere che le somiglianze fossero determinate da una condivisione di geni, ma già prima degli approcci genetici la catalogazione degli esseri umani secondo razze era una procedura piuttosto usuale. Le differenze fisiche come colore degli occhi, della pelle e dei capelli sono state da sempre considerate elementi fondamentali per caratterizzare le razze umane.

Oltre a essersi rivelata una tesi biologicamente scorretta, l'esistenza di razze differenti all'interno della specie umana ha creato la base e la giustificazione per enormi tragedie. Il nazismo tedesco e lo sterminio degli ebrei, come conseguenza della battaglia

per l'affermazione della razza ariana, e il razzismo e l'*apartheid* nei confronti degli uomini di colore in diverse parti del mondo ne sono esempi. Benché la storia sia riuscita fortunatamente a sovvertire da sola l'esito di discriminazioni di massa e di terribili ingiustizie, a partire dagli anni Settanta anche la genetica si è cimentata nella ricerca di prove per l'esistenza delle razze umane.

Diversi genetisti e biologi evolucionisti, primo tra tutti l'americano Richard Lewontin, decisero di capire se aveva senso parlare di razza. All'inizio degli anni '70 furono effettuati studi sulla variazione dei prodotti, cioè le proteine, di 17 geni all'interno di 7 cosiddette razze: i caucasici (gli abitanti affacciati sul Mediterraneo, comprendendo anche i cittadini del nord Europa); gli africani sub-sahariani (tutta l'Africa ad esclusione degli abitanti del nord Africa); i mongolidi; le popolazioni del Sud-est asiatico; gli aborigeni australiani; le popolazioni dell'Oceania (oceanici); i nativi delle Americhe (amerindi).

Analizzando le variazioni a livello delle proteine, si poteva ricostruire se all'interno di una razza ci fossero elementi genici comuni. Secondo questa ipotesi, inoltre, i geni caratteristici di una razza dovevano variare notevolmente dalle altre tipologie di razza. I risultati portarono invece alla conclusione che le differenze geniche tra le varie razze erano soltanto del 7%, mentre c'era una grande variabilità genica all'interno delle singole razze (circa 85%). Questo dimostrava che di fatto tutte le razze derivano da un piccolo gruppo di antenati ancestrali che hanno lasciato ai discendenti una grande porzione di genoma «di base» comune, mentre solo il 7% del genoma è responsabile delle differenze somatiche tra le etnie. Una delle ipotesi più accreditate è che questi antenati siano partiti dall'Africa circa 100.000 anni fa e si siano spostati lungo i continenti, originando una discendenza di uomini con caratteristiche diverse. In questo modo, l'idea di diversità razziale su base genetica veniva meno.



